

DIMMI CHE COSA FAI E TI DIRÒ IN CHI CREDI

Obiettivo

La fede, che dà senso e sapore alla vita per chi l'accoglie con cuore aperto e generoso, è un dono. Il dono che Dio Padre ci fa nel battesimo. In quest'incontro vogliamo, come battezzati, cioè come seguaci di Cristo, chiederci che cosa significa vivere la Fede trasmessa nella Chiesa. In altre parole, guardiamo a noi stessi, alla nostra fede. Ci chiediamo: Che cos'è la fede? E' una serie di adempimenti da osservare, di riti da celebrare o un modo nuovo di rapportarsi agli altri, riconoscendoci figli di Dio?

Un fatto di vita

Una sera Carmen Menendez, una suora spagnola che viveva in quel periodo a Marmoutier, in Francia, saliva affaticata le scale per finire di accendere le stufe e chiudere le finestre. Mentre saliva incontrò il Signore (lo vide con gli occhi o col cuore? non è questo l'importante) e sentì che le domandava: "Carmen, da dove vieni e dove vai?". Confusa, la suora rispose: "Signore, vedi, vengo da una giornata in cui ho fatto mille mestieri: rifatto i letti delle alunne, preparato per loro il refettorio, pulito le scale, e ora, come vedi, sto accendendo le stufe e chiudendo le finestre; anzi, devo affrettarmi, altrimenti vengono su le alunne e non trovano pronto! Ho corso tutto il giorno e sono abbastanza stanca, ma voglio finire bene il mio lavoro". Ma il Signore la riprese con bontà: "Non hai risposto bene, Carmen! Dovevi dirmi: vengo dall'amore e vado all'amore. La tua fede deve crescere. Tu mi hai servito e mi hai amato tutto il giorno servendo con amore le alunne, le sorelle...". E fu per lei una gioia grande che le diede nuovo vigore.

Qualche domanda

- Carmen amava certo il suo Signore, ma non metteva insieme amore e servizio. Che cosa significa per ciascuno di noi il lavoro che svolgiamo?
- Gesù le dice che deve crescere nella fede. Perché? Che cosa c'entra la fede con la vita di ogni giorno?
- Che cosa avremmo risposto noi alla domanda di Gesù?

Lasciamo parlare la Bibbia

La fede e le opere

Dalla lettera di Giacomo (2,14-26)

Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere? Forse che quella fede può salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, che giova? Così anche la fede: se non ha le opere, è morta in se stessa. Al contrario uno potrebbe dire: Tu hai la fede ed io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede. Tu credi che c'è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! Ma vuoi sapere, o insensato, come la fede senza le opere è senza calore? Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull'altare? Vedi che la fede cooperava con le opere di lui, e che per le opere quella fede divenne perfetta e si compì la Scrittura che dice: E Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato a giustizia, e fu chiamato amico di Dio. Vedete che l'uomo viene giustificato in base alle opere e non soltanto in base alla fede. Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta.

Confronto

Gesù sapeva da dove veniva e dove andava: perciò ci diede la massima prova del suo amore redentore. Gesù ci ha anche lasciato con chiarezza il senso della fede: riconoscerlo in ogni altro e amarlo in ogni altro. E san Giacomo è ancora più esplicito: avere fede è non dire al fratello nel bisogno: “Vai in pace”, ma dargli quello che gli manca.

- ⊕ Carmen cercava il suo Signore, lo amava, eppure non seppe rispondere bene alla sua domanda. E noi? Forse lo cerchiamo con minore intensità, eppure abbiamo ricevuto la stessa fede.
- ⊕ La fede, che peso ha nella nostra vita?
- ⊕ Chi di noi può raccontare qualcosa che ha fatto “solo per fede”?
- ⊕ In generale, da che cosa sono mossi e caratterizzati i nostri rapporti?
- ⊕ Abbiamo già fatto l'esperienza di riconoscere il Signore nel rapporto con gli altri, qualunque altro, di sentirlo dire nel nostro cuore: “L'hai fatto a me”?
- ⊕ Quali rapporti il Signore ci chiede oggi di migliorare? In famiglia? Sul lavoro? Con gli amici? In parrocchia?
- ⊕ Che cosa potremmo fare concretamente per rispondere a questa chiamata? In fondo la santità è tutto questo e solo questo!
- ⊕ Che cosa decidiamo ora insieme?

Per l'approfondimento

I. FEDE ANCORA, OGGI?

Fede: cos'è? Fede: perché? Domande fondamentali. Domande che coinvolgono il senso della nostra vita, il fondamento del nostro esistere, in un certo modo, scardinato il quale dovremmo continuare la nostra ricerca su altre strade, per vedere se su di esse possiamo dare una risposta alla nostra coscienza del perché esistiamo.

Però, questa domanda fondamentale oggi va inserita nel contesto di un ambiente culturale, dove sorge spontaneo un interrogativo: fede ancora oggi? Che cos'è, oggi, la fede? Come, oggi, si può visualizzare la fede? Per quanto sempre più confortevole e attrezzata, la nostra società è marcata dalla superficialità più cruda: si moltiplicano, ad esempio, le società di protezione di animali mentre si allarga il fronte internazionale dell'aborto. Così, senza porsi grandi problemi. È ancora il caso di qualificare civile una società di questo genere? Che cos'è la civiltà?

Il superficialismo non si manifesta nei confronti solo della fede, ma anche della vita, scardinato il quale valore, tutto è lecito, tutto è possibile. Anche voci laiche autorevoli oggi si levano per denunciare il crimine, l'assassinio sistematico, che si va perpetrando contro l'innocenza che non può difendersi. E queste voci, in quanto laiche, sono veramente una spia interessantissima, dal punto di vista culturale.

C'è ancora posto per la fede in Cristo, oggi?

Non ha l'uomo scoperto per caso le profondità dell'infinitamente piccolo, l'atomo, e dell'infinitamente grande, la rivoluzione dell'astrofisica? Non ha l'uomo varcato le soglie del misterioso laboratorio dell'uomo, che si chiama l'inconscio, nel quale si elaborano orientamenti e si preparano comportamenti? Non ha l'uomo già iniziato la guerra alla morte in maniera fondata, che può far prevedere che la morte sposterà i suoi paletti di dominio sul genere umano, con l'avanzamento della medicina, della farmacologia, soprattutto della chirurgia? La tecnica dei trapianti è stata salutata da tutti noi come un momento di liberazione.

Orbene, in questo ambito di cultura marcata dalla scienza, ci si chiede: che bisogno c'è più di Dio, della fede? Appaiono, a taluni, solo più come favole consolatorie per un'epoca arcaica dell'umanità. Non si parla già di tramonto della religione? Non riecheggia il grido di Nietzsche: "Dio è morto"? A cui Malraux, però, risponde: "Ma è morto anche l'uomo".

Ecco le domande cocenti: a che serve dunque Dio, in un mondo che sta scoprendo le leggi dell'universo e le sta applicando per lo sviluppo dell'uomo? In che modo ci è ancora utile il suo concetto?

2. A CHE "SERVE" LA FEDE?

A che serve Dio in un mondo così?

Risposta: certamente non serve, Dio. Sì, è vero, Dio "non serve". Non meravigliatevi, non scandalizzatevi: Dio non serve a niente. A mano a mano che l'uomo scoprirà sempre di più le leggi della natura, è chiaro che l'uomo dominerà, sarà sempre più capace di fare da se. Sarà autonomo. Il processo della secolarizzazione avanza. La potenza divina prima veniva considerata discendente dal cielo per risolvere i problemi del mondo, ma oggi questi sono rimessi nelle mani sempre più abili dell'uomo e delle sue macchine prodigiose.

A questo punto è importante che ci chiediamo: la domanda su Dio è posta nella migliore delle maniere, in questi termini di utilità? Certo che dobbiamo ritoccare la domanda, perché la risposta non sia falsata. Dio non serve. Dio non è utile nel senso di "utensile". Dio non è la prolunga delle nostre insufficienze e inefficienze. Dove non poteva arrivare l'uomo, allora subentrava Dio.

Certo, Dio non serve in questo senso. Forse bisogna far piazza pulita di una divinità, ridotta ad essere un mezzo suppletivo per l'insufficienza e l'inefficienza dell'uomo o, come egli stesso dice, a liquidare il "Dio tappabuchi". Dio, dunque, non serve nel senso di utensile e non deve servire come utensile. E se, invece, lo abbiamo considerato come tale, capiamo l'abbandono della fede da parte di tanti, che sono stati "scioccati" davanti alle conquiste mirabolanti della scienza e della tecnica.

3. FEDE IN CHE? IN CHI?

Fede, dunque, in che? Fede nell'uomo? Ma, fede in quale uomo? Nell'uomo che come me si pone le stesse domande che pungono il mio profondo? Fede nell'uomo che è avido anche lui della risposta a certi quesiti fondamentali? Allora ci sarebbe il cane che si morde la coda, il circolo vizioso. Come posso chiedere all'uomo, che cerca come me, ciò che io cerco come lui? Due poveri non faranno mai un ricco, cento ciechi non si procurano mai un barlume di luce. Fede, dunque, non nell'uomo, per quanto riguarda questi significati radicali.

Heidegger soleva dire che l'uomo è l'unico dell'universo vivente a porsi la domanda in cui lui stesso è il domandato. E, perciò, non può rispondere in pienezza a se stesso.

Nessun uomo può dare la risposta. Del resto, la storia del pensiero ce lo ha indicato. I tentativi nobilissimi dell'uomo per rispondere a questi interrogativi sono tentativi non conclusi. L'uomo, da solo, è come chi ha scritto l'Incompiuta. L'uomo è come un tempio, la cui cupola non si vedrà mai.

Dunque, la fede non può avere, come suo fulcro, l'uomo. E' un appoggio fragile, instabile. L'unico aggancio sicuro è Dio, vera "roccia dell'uomo". Ma quale Dio? Dio non si inventa: Dio si rivela. Nessuno può parlare di Dio, se non Dio stesso. All'inizio del Vangelo di Giovanni leggiamo: "Nessuno, mai, ha visto Dio. L'Unigenito Figlio di Dio, che è nel seno del Padre, ce lo ha rivelato" (Gv 1, 18). E la sua rivelazione è il contenuto della fede cristiana.

Dunque, qui intendiamo parlare di fede cristiana non in termini scolastici ne teologici lo facciamo in altra sede sul piano della ricerca, ma su quello, appunto, dell'approfondimento vitale. Allora, che cos'è la fede cristiana? Bene, cominciamo a dire cosa la fede non è. Forse ci sentiremo coinvolti anche noi. Diremo: ma guarda, credevo di avere fede e, invece, questo è il punto debole della mia illusione di fede. Ci fa bene uscire dall'illusione, perché noi rischiamo di passare tutta la vita con la beata illusione di essere dei buoni, dei bravi, dei fedeli, e così via. Ma non fa bene scoraggiarci. È salutare farci pungolare. Guai a chi si ferma.

COSA NON È LA FEDE

Primo: la fede non va vista nell'**ottica del sentimentalismo**. La fede come impressione, come emozione per cui si arriva a dire: "Ora non sento più nulla, dunque non ho più fede. La fede non mi dice più niente, non mi emoziona più".

Secondo: la fede non va vista nell'**ottica della psicologia**, che rende tutti i fatti psichici utili o non utili, cioè, li fa obbedire al criterio dell'utilità o non utilità. Diciamo che la fede non è una panacea psichica, ritrovata utilissima per non disperarsi nei momenti più critici, per cui, poi, si possa dire: "Ora questa ricetta non mi serve più". In certi momenti certe ricette servono, funzionano, in altri no, secondo gli stati organici, così anche secondo quelli psichici.

Terzo: la fede non va vista nell'**ottica del soggettivismo**. La fede come opinione personale, per cui si possa dire: "Ho la mia coscienza, credo a quello che mi pare". La fede non è un'opinione personale. Se fede vuol dire accettare una persona, almeno è un fatto bilaterale e quindi non dipende solo da me. E poi io, nella saggezza, vedo che, come nella scienza, la realtà non dipende da me, non la faccio io, così neppure nella conoscenza, come Dio vede le cose, la realtà non dipende da me. Quindi il soggettivismo non funziona in nessun campo e, men che meno, in questo campo di fede.

Quarta: la fede non va vista nell'**ottica del moralismo**. La fede come una pura regola di vita morale, utile per giustificare certe scelte morali, per cui si possa dire: "Ma la fede mi serve, tutto sommato, per condurre avanti onestamente la mia vita". Peggio ancora se si dicesse: "La fede è utile perché mia moglie resti fedele - ecco il maschilismo di ritorno - al matrimonio e perché i miei figli si conservino bravi e obbedienti. A me è inutile. So che si tratta di un fatto privato...".

Cioè, a questo punto, la fede si utilizza per qualche cosa. Proprio recentemente ho dovuto affrontare un amico e dirgli: "Ecco, ti pare coerente tutto questo?". "Ma - risponde - la fede è un po' come una regola di vita morale, è una filosofia. Se a mia moglie e ai miei figli va bene questa filosofia, va bene anche per me e sono più tranquillo per loro". Mi sono imbattuto anche nel caso contrario, di una moglie che diceva: "Ma se mio marito ha questa regola di fede, io non glielo impedisco. È utile. Funziona. Mi sta bene. Mi conviene".

Ecco, quindi, il moralismo. Cioè, porre la morale prima della fede e la fede strumentale alla morale è falsare la fede, che è l'accoglienza di un progetto.

Quinto: la fede non va vista nell'**ottica scientifica**. Come potremmo dire? La fede come evidenza progressiva della scienza. Talché qualcuno, siccome nelle verità di fede non c'è l'evidenza intrinseca, dice: "Ecco, io credo soltanto a quello che tocco. La scienza per me è un dogma". Altri, invece, dicono: "No, per me tutto è evidente, tutto è chiaro, è come due più due fan quattro".

E, invece, non è così, non può essere così. La fede non è evidenza scientifica, non è esperienza immediata, non è verifica sperimentale. Perché, se fosse così, avrebbe ragione chi dice: siccome è vero solo ciò che è verificabile, e la fede non è verificabile, dunque non è vera. Il vero, qui, è identificato con il verificabile. Si potrebbe allora rispondere: siccome io non posso verificare direttamente il sentimento di mia madre, di mia moglie, di mio marito, tutto questo non è vero. Qui si taglia tutta una fetta di realtà non verificabili, voglio dire non sperimentabili e misurabili comunque. Chi può misurare il sentimento di una madre, il sentimento di una sposa, il sentimento di un compagno di vita?

Sesta: la fede non va vista nell'**ottica di tipo tradizionalista**. Cioè la fede come abitudine che sia il distillato delle tradizioni, dell'educazione, per cui si possa dire: "Credo, perché tale è l'uso dell'ambiente in cui sono nato, la fede dei miei avi". Contro questo tipo di fede, contro questa posizione hanno reagito, grazie a Dio, i giovani, le nostre generazioni, e ci hanno spinto ad essere più autentici. La fede non è un'abitudine sociologica, non è un tributo che paghiamo alla razza, alla famiglia, al modo di fare degli avi: "Mio nonno faceva così, io devo continuare a fare così". Non è un bene patrimoniale, è tutt'altro.

In sintesi

La fede non è sensazione, sapere dei sensi.

La fede non è emozione, commozione, vibrazione, qualche volta anche lacrimogena.

La fede non è impressione, un riferimento al Dio vago. Quante volte sento dire: "Ma per me ci deve essere un ente superiore. Ci deve essere".

La fede non è evasione, sfuggire al dominio del proprio impegno storico.

La fede non è proiezione. Esprimere fuori di se le proprie frustrazioni, portarle su uno schermo e chiamarle Dio, chiamarle realtà divine. L'uomo povero ha fatto il Dio ricco, proiettandolo su uno schermo.

La fede non è abitudine sociologica ed ottemperanza a canoni di tradizioni di clan.

PAROLA DI DIO

Dalla lettera di Giacomo (2,14-26)

Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere? Forse che quella fede può salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, che giova? Così anche la fede: se non ha le opere, è morta in se stessa. Al contrario uno potrebbe dire: Tu hai la fede ed io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede. Tu credi che c'è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! Ma vuoi sapere, o insensato, come la fede senza le opere è senza calore? Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull'altare? Vedi che la fede cooperava con le opere di lui, e che per le opere quella fede divenne perfetta e si compì la Scrittura che dice: E Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato a giustizia, e fu chiamato amico di Dio. Vedete che l'uomo viene giustificato in base alle opere e non soltanto in base alla fede. Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta.

Preghiera

Signore, in fondo non è difficile dire di credere in te. Abbiamo tante prove di chi tu sei. Il difficile viene quando tu ci ripeti che non basta cantilenare: "Signore, Signore!..."; quando ci dici con chiarezza che la Fede si esprime, si testimonia con la vita. Non con inchini e incenso, ma con rapporti fatti di dono di se, di amore fattivo che non cerca il proprio interesse, ma il bene di tutti.

Signore, tu ci hai affidato questa fede, ma noi non siamo capaci, da soli, di farla crescere. Signore, aumenta in noi la fede: accordaci il dono del Giubileo. Te lo chiediamo per mezzo di Maria, che ha saputo interessarsi degli altri e credere a Cana, anche quando sembrava che tu non volessi aiutare quegli sposi! Amen.

DIMMI CHE COSA FAI E TI DIRÒ IN CHI CREDI

Qualche interrogativo

- ❑ Carmen amava certo il suo Signore, ma non metteva insieme amore e servizio. Che cosa significa per ciascuno di noi il lavoro che svolgiamo?
- ❑ Gesù le dice che deve crescere nella fede. Perché? Che cosa c'entra la fede con la vita di ogni giorno?
- ❑ Che cosa avremmo risposto noi alla domanda di Gesù?

La fede, che cos'è?

La fede, che dà senso e sapore alla vita per chi l'accoglie con cuore aperto e generoso, è un dono. Il dono che Dio Padre ci fa nel battesimo. In quest'incontro vogliamo, come battezzati, cioè come seguaci di Cristo, chiederci che cosa significa vivere la Fede trasmessa nella Chiesa. In altre parole, guardiamo a noi stessi, alla nostra fede. Ci chiediamo: Che cos'è la fede? E' una serie di adempimenti da osservare, di riti da celebrare o un modo nuovo di rapportarsi agli altri, riconoscendoci figli di Dio?

La fede non è sensazione, sapere dei sensi.

La fede non è emozione, commozione, vibrazione, qualche volta anche lacrimogena.

La fede non è impressione, un riferimento al Dio vago. Quante volte sento dire: "Ma per me ci deve essere un ente superiore. Ci deve essere".

La fede non è evasione, sfuggire al dominio del proprio impegno storico.

La fede non è proiezione. Esprimere fuori di sé le proprie frustrazioni, portarle su uno schermo e chiamarle Dio, chiamarle realtà divine. L'uomo povero ha fatto il Dio ricco, proiettandolo su uno schermo.

La fede non è abitudine sociologica ed ottemperanza a canoni di tradizioni di clan.

Per la riflessione e il confronto

- ⊕ Carmen cercava il suo Signore, lo amava, eppure non seppe rispondere bene alla sua domanda. E noi? Forse lo cerchiamo con minore intensità, eppure abbiamo ricevuto la stessa fede.
- ⊕ La fede, che peso ha nella nostra vita?
- ⊕ Chi di noi può raccontare qualcosa che ha fatto "solo per fede"?
- ⊕ In generale, da che cosa sono mossi e caratterizzati i nostri rapporti?
- ⊕ Abbiamo già fatto l'esperienza di riconoscere il Signore nel rapporto con gli altri, qualunque altro, di sentirlo dire nel nostro cuore: "L'hai fatto a me"?
- ⊕ Quali rapporti il Signore ci chiede oggi di migliorare? In famiglia? Sul lavoro? Con gli amici? In parrocchia?
- ⊕ Che cosa potremmo fare concretamente per rispondere a questa chiamata? In fondo la santità è tutto questo e solo questo!
- ⊕ Che cosa decidiamo ora insieme?